

TUTTI E CIASCUNO

Franca Fabrizio

L'insegnante
ha il compito
di tendere la mano
ad ogni singolo alunno
e condurlo verso il futuro

Nell'universo tutto muta e si trasforma in virtù di forze invisibili che solo i fisici o i filosofi riescono a cogliere.

Nella realtà quotidiana, ogni aspetto della pluralità dimensionale che costituisce il nostro mondo è disegnato da un processo di cambiamento perennemente in azione: assistiamo, perciò, all'evoluzione delle cose, delle vicende, delle specie, alle trasformazioni della società, dei sistemi politici, del tessuto economico, degli indirizzi culturali, ecc.

Nulla resta cristallizzato nelle sue regole di funzionamento iniziali o nelle caratteristiche originali da cui è stato originato.

Allora, perché nella nostra scuola sembra che misteriose forze oscure agiscano per paralizzare e bloccare ogni scintilla innovativa che possa innescare quei naturali processi di trasformazione del sistema educativo che si accompagnano naturalmente all'ineludibile trasformazione degli alunni e del contesto socio-culturale cui essi appartengono?

L'autoreferenzialità e la tendenza ad ignorare gli evidenti cambiamenti del mondo rendono la scuola e le sue proposte anacronistiche ed inefficaci.

La conseguenza? Da un lato, il disagio scolastico, gli insuccessi negli apprendimenti, la demotivazione degli allievi, dall'altro, l'incredulità, la frustrazione e il senso di inadeguatezza provati da alcuni docenti.

Di cosa ha bisogno la nostra scuola per lanciarsi con efficacia nel vortice universale dei cambiamenti, con l'obiettivo concreto di produrre, finalmente, intelligenze attive, creative, critiche e capaci di agire funzionalmente nella nostra società in continua evoluzione in ogni suo settore?

L'insegnante dell'era digitale deve risvegliarsi dal torpore in cui si è cullato per anni, pensando che una volta acquisite conoscenze e competenze nella dimensione metodologica e didattica potesse perpetuare per sempre, allo stesso modo, negli stessi spazi, con le medesime modalità operative e organizzative quel *processo di insegnamento* utile ad innescare il *processo di apprendimento* degli alunni.

Riforme e cambiamenti imposti a suon di norme hanno ulteriormente irrigidito un sistema restio ai mutamenti interni.

L'assenza di coinvolgimento attivo nei processi di cambiamento ha portato, spesso, a reazioni contrarie a quelle immaginate dal legislatore.

Il risultato? Un'apparenza di movimento formale, con l'applicazione di regole poco condivise e una recrudescenza di fenomeni esaltanti il ruolo immutabile e intangibile dell'insegnante onnisciente, conservatore privilegiato di cultura e dei ripetitivi e anacronistici meccanismi di insegnamento collaudati nel tempo da generazioni di docenti e subiti passivamente da una moltitudine di alunni.

Come **fermare queste forze oscure** che sembrano, in maniera innaturale, sfidare il regolare mutamento delle condizioni in cui si svolge l'insegnamento e gli stessi scenari in cui si concretizzano tutte le azioni organizzative, metodologiche e didattiche del sistema scolastico?

Non ci sono ricette ma solo possibili ipotesi di soluzione. In primo luogo, l'insegnante, professionista dell'azione didattica, deve **ricquistare la sua motivazione al cambiamento e riappropriarsi della sua autostima e di quella dell'utenza (alunni e genitori)**. Per fare questo deve liberarsi dalle catene della ripetitività che dà sicurezza al docente ma che crea noia e disinteresse negli alunni, allontanandoli progressivamente dal mondo delle proposte scolastiche.

Gli insegnanti devono avere il coraggio di lasciare la strada vecchia, fatta di immobilismo e noiosa ripetizione di lezioni e contenuti ormai erosi dal tempo, ma che dà sicurezza e tranquillità, per intraprendere un percorso nuovo, sicuramente più accidentato, ma ricco di sfide capaci di attivare ogni desiderio di elaborare strategie e soluzioni plurime e creative per raggiungere obiettivi di livello qualitativamente maggiore.

Il coraggio viene dato da **una buona preparazione di base**, unita alla **formazione** e all'**aggiornamento** continui, finalizzati alla volontà consapevole di vedersi crescere come professionista dell'insegnamento, capace di sviluppare le competenze necessarie per far fronte ad una generazione e ad una cultura in movimento.

Occorre esplorare nuovi metodi, impostare schemi organizzativi audaci, predisporre materiali didattici con diverse caratteristiche, usare le nuove tecnologie per avvicinarsi maggiormente agli strumenti con cui i discenti comunicano tra loro e imparano autonomamente nuove abilità, spesso non considerate dalla scuola.

Ma per essere un buon docente, che cavalca l'onda della didattica flessibile e cangiante, in sintonia con le trasformazioni delle istanze culturali, sociali ed educative, non è sufficiente *sapere* ed essere *pedagogicamente* preparati, è fondamentale saper comunicare ed entrare in relazione con l'altro, con il discente. Un buon insegnante deve sapersi protendere verso l'alunno, entrare in empatia con lui, conoscere i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue potenzialità, le lacune e collegare tutto ciò con i grandi concetti e i temi fondamentali delle discipline, di cui deve rendere esplicito il lessico specifico, le modalità di sviluppo, le regole interne di funzionamento.

Deve illuminare la mente dell'alunno facendogli vedere l'importanza della sua partecipazione attiva nel processo di apprendimento e l'utilità incontestabile delle cose che apprende per il suo inserimento nella società e nella vita professionale futura.

Per creare un connubio piacevole tra cultura e alunno, tra didattica e desiderio di apprendere è necessario *esserci* ovvero vivere con gli alunni il processo di ricerca, la scoperta delle soluzioni e *diventare complici* di un percorso motivante e vitale, in grado di rendere gli alunni competenti, attivi socialmente, critici, rispettosi delle regole e dei valori ed in grado, una volta divenuti adulti, di governare il mondo senza esserne travolti per scarsa consapevolezza e poca cultura.

LE CHIAVI VINCENTI DELL'INSEGNAMENTO.

Con l'enunciazione *"La scuola è aperta a tutti"* l'art. 34 della Costituzione, prima di affermare i principi di obbligatorietà e gratuità della scuola pubblica, lancia un **chiaro messaggio di attenzione** per *tutti e ciascuno* ovvero per le caratteristiche personali di ogni singolo alunno impegnato nel processo di apprendimento all'interno della comunità scolastica.

L'art. 34 prosegue con l'indicazione che la scuola deve incoraggiare e sostenere i *"capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi"* al fine di far raggiungere i più altri gradi degli studi.

Prima ancora che nei dettati normativi delle leggi specificamente scolastiche, la nostra Costituzione (1948) si faceva interprete di istanze pedagogiche e socio-cultu-

rali molto importanti: quella di far istruire e formare le giovani generazioni con metodologie e strumenti didattici adeguati alle esigenze di apprendimento di ogni singolo allievo, potenziando le capacità dei migliori e fornendo le competenze di base necessarie ad ogni singolo discente per inserirsi attivamente nel tessuto socio-economico, politico e sociale di un Paese in fase di rapido sviluppo.

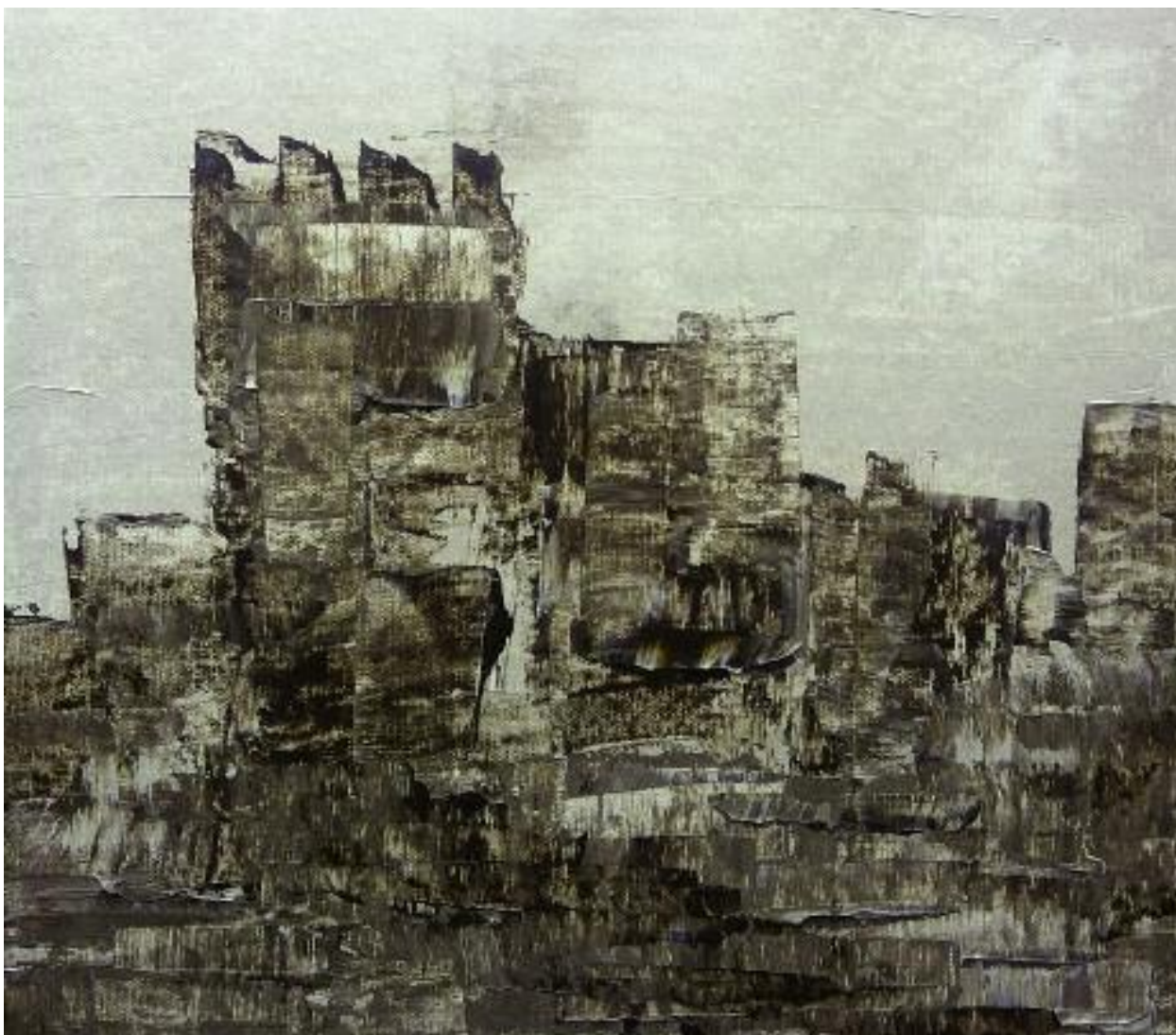
All'insegnante (maestro o professore) delle generazioni che si sono susseguite fino agli anni '80 è presto succeduta la figura del **docente**, ossia di colui che, per competenze acquisite nel settore disciplinare specifico, per la formazione conseguita sul versante delle metodologie, della didattica e della conoscenza dei sussidi e degli strumenti utili all'istruzione e formazione degli allievi, svolge un ruolo quasi omologato all'interno della scuola, sia pur con le sfumature legate alle differenze dei programmi e delle fasce d'età a cui si rivolge.

Se il *maestro* insegnava a leggere, scrivere e far di conto, prestando attenzione anche all'educazione dei sentimenti e della sfera *emotiva* dei bambini (Programmi Ermini del '55), i docenti dei moduli organizzativi realizzavano la loro azione didattica all'interno di Programmi (1985) cognitivi, fortemente centrati sulle discipline, sulla loro epistemologia, sugli aspetti metodologici e didattici nonché sulle dimensioni relative allo sviluppo integrale ed integrato della personalità dell'alunno in tutte le sue dimensioni.

Con i moduli organizzativi collegati ai programmi dell'85 nasceva però **il bambino frantumato** tra insegnanti *frammentanti* l'intero campo disciplinare, che passava dal pre-disciplinare al disciplinare vero e proprio, con specializzazioni, all'interno dei team, che sfioravano la *secondarizzazione* della scuola primaria.

La conseguenza di questa organizzazione rigida ha portato, nelle situazioni dove non si sono introdotti strumenti di flessibilità organizzativa e un'articolazione dell'orario e delle attività didattiche per gruppi di alunni, per laboratori, a classi aperte, ecc., ad una scarsa attenzione ad aspetti importanti della personalità dell'alunno. Quindi, l'incalzare di un tempo implacabile nella rigidità del sistema, non ha facilitato l'acquisizione, da parte dei docenti, di quelle conoscenze approfondite sulle potenzialità, sui bisogni educativi, sulle emozioni dei loro scolari.

Se il professore della scuola media, divenuta obbligatoria nel 1969, si sforzava di sviscerare tutto il suo sapere per preparare e/o selezionare i ragazzi e le ragazze che avrebbero completato la loro formazione con il diploma di scuola media e quelli che avrebbero proseguito gli studi nel sistema secondario di primo grado, successivamente si assiste con il D.lgs n.76/2005 e con la L. 296 del 2006 all'obbligatorietà dell'istruzione, per almeno 10 anni, finalizzata al conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno d'età, con tutte le inevitabili conse-



guenze comportate da una *forzata* permanenza in una scuola mentre le proprie aspirazioni erano orientate verso la frequenza di corsi professionali e/o verso l'apprendistato.

In queste nuove condizioni, anche il professore ha dovuto **riaggiornarsi** nel proprio modo di insegnare e *attivarsi* per motivare e coinvolgere tutti gli alunni, quelli interessati e quelli che solitamente, con fatica e difficoltà, si fanno *trainare* lungo tutto il percorso scolastico obbligatorio.

Una ritrattura delle richieste scolastiche (cognitive, emotive, di ricerca, di problem solving, creative, sociali, di cittadinanza attiva, di accoglienza e rispetto delle diversità, di conoscenza delle nuove tecnologie, di apprendimento delle lingue straniere, ecc.) ha comportato la creazione di un *docente* in grado di farsi carico di una dettagliata programmazione dei percorsi di insegnamento, a livello individuale e a livello collegiale, in stretta collaborazione con i colleghi del team e/o del consiglio di classe, per realizzare tutte quelle attività disciplinari, inter-multidisciplinari, trasversali suscettibili di formare la mente e il carattere dell'allievo del futuro.

Le *Indicazioni nazionali sperimentali* del ministro Fioroni del 2007 e quelle definitive del 2012 hanno delineato una *super scuola* nella quale gli alunni della scuola dell'obbligo devono poter conseguire livelli elevati di abilità, competenze e conoscenze.

I *super-docenti* sono chiamati a modificare la loro prassi educativa e didattica per portare *tutti e ciascuno* al massimo livello di preparazione o, almeno, nei casi più difficili, al raggiungimento degli obiettivi essenziali per poter fruire delle competenze utili e necessarie all'esercizio del proprio ruolo di *cittadino* all'interno della comunità di appartenenza.

Nella scuola di oggi, nella complessità delle riforme avviate e mai concluse, nei meandri delle indicazioni operative e del numero incredibile di circolari esplicative emanate dal MIUR, **l'attenzione e il sostegno** "a tutti e ciascuno" è stato ricordato con la recente direttiva sui BES del 27.12.2012.

L'introduzione dei concetti di *differenziazione* e di *personalizzazione*, due parole le cui origini giuridiche sono differenti, rappresenta un *richiamo* importante a tutti i

docenti affinché non si lascino più distrarre dalle angosce derivanti dalla vastità dei curricula da realizzare ma rivolgano, piuttosto, la loro attenzione alle richieste di sostegno e guida espresse da ogni singolo alunno.

Per rispondere al bisogno educativo e culturale di ognuno, l'insegnante di oggi deve riorganizzare il suo sistema metodologico, accentuando gli spazi da dedicare alla ricerca, al problem solving, all'apprendimento cooperativo, ad una didattica differenziata che permetta a tutti e ad ognuno di fare il suo percorso scolastico, senza perdere pezzi importanti di esso.

La *personalizzazione*, già enunciata nella L.53/300, con la Riforma Moratti e il Portfolio delle competenze, è lo strumento in grado di permettere al docente di dedicare tempo anche agli alunni *eccellenti* e offrire opportunità didattiche a chi ha le possibilità per distinguersi nei risultati e raggiungere competenze e abilità di grado elevato.

La *differenziazione* favorirà il successo formativo di tutti, compresi gli alunni che necessitano di strategie, strumenti e forme di insegnamento specifici. Essa è lo strumento che la L.104/92 e quelle successive sui DSA (L. 170/2010) e sull'inserimento e integrazione degli stranieri hanno enfatizzato per permettere a chi, temporaneamente e/o per problemi certificati, ha bisogno di percorsi di apprendimento adeguati alle proprie modalità di apprendere.

Ma è pronta la classe docente a *spogliarsi* integralmente dei **modelli inamidati** del passato?

L'art. 34 avrà, con l'applicazione integrale di entrambi questi principi (personalizzazione e differenziazione), finalmente concretizzato il senso globale del suo intrinseco contenuto.

Le *Indicazioni per il curricolo* 2012 richiedono una scuola aperta, flessibile, cangiante a seconda delle necessità educative, aperta alle esperienze offerte dal territorio, una scuola dove gli allievi possano sentirsi protagonisti del loro percorso di crescita e non soltanto *destinatari* di nozioni, spesso, incomprensibili e anacronistiche in quanto proposte con modelli inadeguati alle caratteristiche socio-cognitive e di sviluppo dei singoli soggetti in apprendimento.

La L. 104/92, la L. 170/2010, la Direttiva del 27.12.2012 sui BES (Bisogni Educativi Speciali) non sono altro che **un segnale** per riportare l'attenzione della scuola su quei discenti in situazione di difficoltà, non tutelati da alcuna certificazione, il cui grido disperato di disagio salta agli occhi nella lettura dei dati inquietanti sulle ripetenze, sugli abbandoni e sull'insuccesso scolastico in generale.

La scuola richiede, oggi più che mai, un insieme di azioni fatte di strumenti, obiettivi, strategie didattiche e valutative che permettano a tutti e a ciascuno di progredire verso livelli essenziali o elevati di conoscenze, competenze e abilità, all'interno di un sistema inclusivo che differenzia e personalizza, che osserva e riprogramma, che fa rinascere autostima e incoraggiamenti in chi ne ha più bisogno.

Sapranno i **super-docenti**, mediante la differenziazione, la personalizzazione, la flessibilità didattica, l'uso delle tecnologie e di organizzazioni didattiche mobili, basate sull'attenzione alla persona, cogliere la sfida dell'inclusione e riappropriarsi del loro compito primario che è quello di istruire, formare e portare *tutti* gli alunni allo sviluppo massimo delle loro potenzialità, grazie alla ideazione e realizzazione di strategie e opportunità educative e didattiche nuove, più attuali e sganciate dalla statica prassi del passato basata sulla classe formata da un ipotetico ed inesistente *alunno medio*?

Il docente di oggi, competente e ultratecnologico, deve anche *saper accogliere ed ascoltare, conoscere* per impostare percorsi di apprendimento adeguati e motivanti, deve saper organizzare le sue attività, in sintonia con i colleghi, deve aggiornarsi continuamente, deve usare un lessico pedagogico funzionale con allievi e genitori, deve essere pronto al confronto, alla critica costruttiva e ai cambiamenti imposti dalle istanze sociali e pedagogiche.

Ritengo, personalmente, che sia, nonostante gli anni e le formazioni effettuate da quel lontano 1948 nella scuola italiana, oggi più che mai urgente riprendere in mano **le leve della formazione** e dell'aggiornamento continuo per renderlo obbligatorio per tutti i docenti e inserito all'interno delle norme contrattuali.

Infatti, anni di diritto-dovere all'aggiornamento, che pochi hanno curato, hanno *cristallizzato* la professionalità di molti docenti in modelli di insegnamento anacronistici e inefficaci, accentuando la distanza con le nuove generazioni.

Concetti forti come *“scuola come ambiente positivo di apprendimento”, “attività per laboratori”, “relazione educativa”, “organizzazione e gestione innovativa della classe”, “valore formativo”* delle discipline di studio, *“dinamismo processuale”, “dimensione ecologica”* del curricolo, uso di un lessico positivo, basato sull'incoraggiamento piuttosto che sulla mortificazione, ecc. non sono stati ripresi e approfonditi come sarebbe stato utile fare, proprio per migliorare la qualità generale dell'istruzione ed includere *tutti* nel processo di insegnamento e per portare *ciascuno* al dispiegamento delle caratteristiche personali e al raggiungimento di livelli di conoscenze, competenze e abilità trasversali di grado elevato o, per lo meno, conformi alle proprie potenzialità.

Nell'attesa, confidiamo, nella professionalità di chi il mestiere di *insegnante* l'ha scelto per passione e con la convinzione di far crescere e sviluppare le multiple intelligenze e le personalità di chi dirigerà e/o opererà nella società futura, anche in considerazione del valore *prescrittivo* dei traguardi da raggiungere, pur tenendo conto delle difficoltà dovute alla varietà dell'utenza di una scuola di base.

Franca Fabrizio - Dirigente dell'Istituzione scolastica E. Martinet di Aosta.